

## La famiglia ieri ed oggi

*a cura del past. Paolo Castellina*

- I. Che cos'è la famiglia
- II. La famiglia in Italia nella storia
- III. La famiglia oggi e i suoi problemi
- IV. La famiglia nella Bibbia
- V. La crisi della famiglia e la soluzione dell'Evangelo
  - 1. L'importanza del matrimonio
  - 2. L'importanza della stabilità
  - 3. L'importanza di ruoli ben definiti
  - 4. L'importanza dei figli
  - 5. L'importanza della famiglia come «comunità religiosa»
  - 6. L'importanza della comunità
  - 7. L'importanza della compatibilità
  - 8. L'importanza dell'amore

### ***I. Che cos'è la famiglia?***

Quando parliamo di «famiglia» dobbiamo prima di tutto definire bene di che cosa stiamo parlando. Che cos'è la famiglia? Qual è il criterio che usiamo per definirla? Chi o che cosa può definire autorevolmente che cosa sia una famiglia?

La concezione più comune è quella che troviamo, ad esempio, su un semplice vocabolario. Famiglia è: “il nucleo di persone formato da marito, moglie e figli che convivono insieme”<sup>1</sup>. E' quella che normalmente si intende come famiglia nucleare di tipo biologico ed è quella definita dall'articolo 29 della Costituzione della Repubblica italiana: «la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio»<sup>2</sup>.

Se questo è il concetto di famiglia più comune, esso è sicuramente semplicistico, perché implica numerosi problemi. Esso presuppone un uomo ed una donna legati fra di loro da un contratto sancito pubblicamente, il matrimonio, che abbiano generato dei figli e che conducano una vita comune. Non sarebbero quindi da considerare famiglia la convivenza di persone non sposate, quelle che non hanno figli, quelle che includono altre persone legate da vincoli di parentela?

<sup>1</sup> Dizionario Sandron della Lingua italiana, De Agostini, Novara, 1984.

<sup>2</sup> **Diritto vigente in Italia.** In Italia l'ordinamento giuridico attuale, profondamente innovato dalla legge 19 maggio 1975, n. 151, considera la famiglia come un vincolo fra due o più persone, indipendentemente o meno dalla loro convivenza. La famiglia dà luogo a uno status familiae produttivo di diritti e di doveri (p. es., successione legittima, filiazione, obblighi di assistenza alimentare). Questo status non deriva solo dal vincolo matrimoniale, ma anche da quello di parentela e di affinità. La riforma del diritto di famiglia, in applicazione dei principi sanciti negli articoli 29 e 30 della Costituzione, ha stabilito che l'indirizzo della vita familiare è concordato collegialmente dai coniugi e la moglie gode degli stessi diritti anche successori del marito; che il regime patrimoniale normale, in mancanza di una contraria volontà, è la comunione dei beni e che i figli naturali (pur se adulterini) hanno sostanzialmente gli stessi diritti dei figli legittimi anche in materia successoria. La famiglia è però anche un'istituzione sociale e in questo senso è definita dalla Costituzione come "società naturale fondata sul matrimonio"; essa è quindi un gruppo sociale che lo Stato riconosce come comunità avente una sua sfera di indipendenza e con suoi organi muniti di poteri-doveri. Queste funzioni però trascendono l'interesse individuale e investono tutto il gruppo familiare, per cui le norme riguardanti la famiglia hanno carattere pubblicistico e in quanto poste a tutela di un interesse sociale di ordine pubblico hanno il valore di diritti assoluti e indisponibili. Nelle controversie familiari è infatti obbligatorio l'intervento del Pubblico Ministero.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, per definire il concetto di famiglia, così raccomanda: «Ai fini censuari la famiglia dovrebbe essere definita in senso stretto di nucleo familiare, cioè le persone entro un aggregato domestico che sono tra loro legate come marito e moglie, o genitore e figlio/i (di sangue o adozione) celibe o nubile. Perciò un nucleo familiare comprende una coppia sposata senza o con figli celibi/nubili di qualsiasi età, o un genitore solo senza o con figli celibi o nubili di qualsiasi età. L'espressione «coppia sposata» dovrebbe includere ove possibile coppie che dichiarano di vivere in unione consensuale e, dove possibile, si dovrebbero dare dati distinti sulle coppie legalmente sposate e quelle consensuali. Una donna che vive con i propri figli celibi o nubili deve essere considerata come facente parte dello stesso nucleo dei figli, anche se essa stessa è nubile e se vive con i propri genitori. Lo stesso vale per un uomo in situazione analoga. Per «figli» si intendono anche i figli del coniuge/convivente e i figli adottivi, ma non i figli in affidamento»<sup>3</sup>.

Ecco così come, a fini demografici, un comune politico così definisce la famiglia: «l'insieme delle persone abitualmente conviventi qualsivoglia siano i vincoli che li uniscono (di matrimonio, di parentela, di affinità, di adozione, di affetto, di lavoro, ecc.)»<sup>4</sup>.

L'unico criterio per definirla sarebbe quindi solo il vivere stabilmente assieme? Per «famiglia» si potrebbe allora meglio dire: "Gruppo di persone legate da stretti vincoli di sangue, da parentela o da affinità e che normalmente conducono vita comune; in particolare, nucleo costituito da genitori e figli"<sup>5</sup>.

La **sociologia** ha elaborato con un certo ritardo una convincente teoria della famiglia<sup>6</sup>. Per lungo tempo essa era stata considerata un «fatto naturale», un'organizzazione sociale su base biologica e naturale, la prima istituzione sociale e culturale dell'essere umano. Non si è, però, abbastanza considerato come l'aggregazione «famiglia» sia un luogo sociale complesso, un fenomeno storico collocato nello spazio e nel tempo, legato alle trasformazioni del costume e dei comportamenti, e quindi molto mutevole e dipendente dalla cultura e dalle circostanze in cui si è trovato a vivere<sup>7</sup>.

Per molti secoli la famiglia, come gruppo domestico, ha costituito sia il luogo naturale all'interno del quale si garantiva la continuità delle generazioni attraverso la riproduzione, sia una impresa produttiva, finanziaria o politica<sup>8</sup>.

E' innegabile il ruolo fondamentale assolto dalla famiglia nel sistema economico. E ciò non solo nelle comunità primitive di cacciatori e raccoglitori, ma anche nelle società tradizionali, di tipo agricolo o pastorale. Nelle stesse società industriale e postindustriale, del resto, la famiglia si configura come struttura portante per l'integrazione dei redditi, favo-

<sup>3</sup> [http://www.margheritabusto.it/FAMIGLIA/pagine/famiglia\\_def\\_01.htm](http://www.margheritabusto.it/FAMIGLIA/pagine/famiglia_def_01.htm)

<sup>4</sup> [www.provinz.bz.it/astat/censimenti/glossario\\_popolaz.htm](http://www.provinz.bz.it/astat/censimenti/glossario_popolaz.htm)

<sup>5</sup> [http://www.margheritabusto.it/FAMIGLIA/pagine/famiglia\\_def\\_01.htm](http://www.margheritabusto.it/FAMIGLIA/pagine/famiglia_def_01.htm)

<sup>6</sup> I tentativi prodotti a partire dal sec. XIX di definire un profilo socio-antropologico della famiglia e della sua evoluzione si basano sulla comparazione fra le strutture di convivenza presenti nelle comunità primitive (e nelle stesse specie animali, se si assume l'ottica dell'etologia e della sociobiologia) e le diverse articolazioni della famiglia nelle società complesse, o "tecnicamente sviluppate".

<sup>7</sup> Famiglia assoluta o relativa? La famiglia intendersi come un dato assoluto ed indiscutibile oppure è qualcosa di relativo al luogo ed al tempo, al momento storico ed allo sviluppo culturale di una società? Essa è un dato fondamentale dell'esistenza umana condizionato via via da fenomeni storici, sociali, culturali ed economici. "La dimensione storica aiuta ad essere più modesti, meno totalizzanti, nelle interpretazioni della famiglia, a cogliere insieme la varietà dei modi in cui gli esseri umani hanno organizzato la propria sopravvivenza e riproduzione, e a ridimensionare fenomeni che ci sembrano assolutamente nuovi e peculiari del tempo in cui viviamo".

<sup>8</sup> Demografi e storici sociali hanno dato vita ad un ricco dibattito, sostanziato da numerose ricerche, sulla struttura familiare prevalente nell'occidente europeo. Durkheim (1888) aveva definito un processo di progressiva contrazione: dalla famiglia multipla del gruppo di parenti, fino alla famiglia coniugale moderna, ove ogni matrimonio dà origine ad una nuova famiglia anche dal punto di vista della convivenza, costituendo il criterio sia di chi vive con chi, che di chi si separa da chi". Malinowski (1913) faceva discendere l'universalità della famiglia a partire dal bisogno di cura dei piccoli, affermando che essa era una istituzione definita da precisi confini spaziali e relazionali e i cui membri sono legati da particolari vincoli affettivi.

rendo indirettamente la diversificazione delle attività e, talvolta, ponendosi come vera e propria unità di produzione di beni o servizi (azienda familiare).

Inoltre, la famiglia ha una propria storia interna costituita dal naturale susseguirsi degli eventi della vita individuale: nascere, crescere, la sessualità, la procreazione, l'invecchiare, il morire, ma anche la crisi del rapporto familiare che induce separazioni e divorzi, come pure nuove nozze. Ognuno di questi eventi riceve un significato rilevante all'interno dei rapporti familiari<sup>9</sup>.

**Tipologie.** Alcuni studiosi hanno così elaborato una teoria inerente alla tipologia di strutture familiari. Essi distinguono quattro categorie di strutture di convivenza familiare:

a) i gruppi domestici cosiddetti senza struttura, cioè senza chiari rapporti né di sesso né di generazione. In essi vengono comprese sia le convivenze di fratelli e sorelle, che coloro che vivono da soli;

b) i gruppi domestici semplici, composti sia dai genitori con figli, che da un solo genitore con figli, che dalla coppia senza figli;

c) i gruppi domestici estesi, composti, oltre che dai membri della famiglia semplice, da parenti ascendenti (un nonno/a), discendenti (un nipote), o collaterali (un fratello/ sorella del marito/della moglie);

d) i gruppi domestici multipli, ove sono presenti più nuclei coniugali, più coppie con i loro figli.

## ***II. La famiglia in Italia nella storia***

In Italia, tra il XV ed il XVI secolo, nel centro e nel settentrione si verifica la frattura tra città e campagna; nel periodo tra la seconda metà del Settecento ed i primi dell'Ottocento in città si afferma la famiglia nucleare e la campagna conosce la massima diffusione di famiglie multiple, infatti, la struttura della famiglia contadina risponde alle esigenze della produzione agricola<sup>10</sup>.

Dopo la prima guerra mondiale, in alcune regioni del Centro-nord, si verifica un processo di ridistribuzione della proprietà terriere e molti contadini diventano piccoli proprietari, il numero delle famiglie a struttura multipla cresce di nuovo. Il lento e progressivo restringimento del gruppo familiare sarà, del resto, uno dei fenomeni determinanti della società liberale borghese.

Nel periodo tra le due guerre i cambiamenti iniziati alla fine del secolo scorso diventeranno più evidenti specialmente a causa della forte accelerazione al cambiamento impressa dalla prima guerra mondiale.

Il secondo periodo di cambiamento non coincide con una fase di forte sviluppo economico, ma piuttosto con un periodo di modernizzazione della vita quotidiana durante il ventennio fascista e segnerà l'allargamento, quasi di massa, della famiglia media.

Il modello ideale di famiglia assunto, dunque dal regime fascista, fu quello della famiglia patriarcale.

La prima guerra mondiale aveva diviso e lacerato molte famiglie: gli uomini al fronte e le donne a casa per la prima volta nella storia d'Italia. Il primo dopoguerra sarà, dunque, segnato da un forte desiderio di famiglia: tradizionale, forte, sicura. Sia il fascismo che la Chiesa sfruttano questa voglia di famiglia in chiave di restaurazione e di mantenimento dell'ordine. Una valanga di norme legislative investe, così, la struttura familiare per argi-

<sup>9</sup>Per esempio, al di fuori dall'ordine familiare, le nascite illegittime, sembra non abbiano accesso alla pienezza dell'esistenza. Analogamente, una famiglia con un solo genitore convivente è considerata solo una famiglia parziale, la cui mancanza produce effetti non solo nell'ordine materiale, ma anche nell'ordine simbolico.

<sup>10</sup> La famiglia non ha solo passivamente recepito i cambiamenti economici, ma è stata essa stessa uno dei principali fattori di cambiamento della società italiana. Già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento aveva preso il via, in tutti i Paesi dell'Europa occidentale quel profondo processo di modificazione della struttura familiare che diventerà poi visibile nel corso del Novecento

nare il calo delle nascite: la celeberrima tassa sul celibato, i premi di nuzialità e natalità, i privilegi per i coniugati con prole e i vari sussidi alle famiglie numerose.

Il papa Pio IX, nel 1930, con un'enciclica sul matrimonio suggerisce alla cristianità un nuovo modello di comportamento che si discosti dai comportamenti privati che sembravano in progressivo degrado. Alla fine degli anni trenta, c'era una nuova realtà trasformata dal progresso: tutti ascoltavano la radio, tutti avrebbero voluto le prime automobili, molti andavano al cinema; inoltre, lo sport, il dopolavoro, la propaganda, portano uomini e donne ad un nuovo protagonismo sociale. Aumenta la scolarizzazione ed anche per le donne c'è l'accesso a determinate carriere come l'insegnamento.

Dopo il 1948 compare un numero consistente di separazioni legali che nel ventennio era stato irrilevante; il tasso di natalità inizia a scendere, insieme al numero medio delle persone per famiglia che era più di quattro nel 1931 e quattro nel 1951.

### **III. La famiglia oggi**

La famiglia di oggi è molto diversa da quella di una volta. Essa:

(1) è connotata da due elementi che la rendono diversa dalla vecchia famiglia patriarcale che comportava la presenza di nonni, genitori numerosi figli e nipoti;

(2) ha una marcata tendenza alla nuclearizzazione;

(3) è influenzata notevolmente da nuovo ruolo sociale assunto dalla donna.

A partire dalla metà degli anni sessanta si rilevata una notevole disaffezione nei confronti della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio e una numerosa discendenza, si sono verificano mutamenti familiari di grande portata, tra cui il passaggio dall'epoca d'oro del matrimonio all'alba della coabitazione, dalla centralità del bambino a quella della coppia e da un modello unico di famiglia a una pluralità di forme familiari.

Le trasformazioni della famiglia sono documentate da alcuni noti fenomeni demografici: il calo ed il ritardo nei matrimoni e l'aumento delle nascite fuori dal matrimonio, delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi, dei nidi vuoti (coppie senza figli), ecc.

Del resto, sempre più, nella società odierna vanno mutando in modo sostanziale gli schemi interpretativi dei rapporti coniugali e familiari.

(1) Il matrimonio perde importanza sul piano istituzionale;

(2) la famiglia vede una conseguente perdita di stabilità, documentata dall'alto numero di separazioni e di divorzi.

(3) La vita domestica è assorbita dalla ricerca del successo sociale, del benessere economico e del prestigio, dalla logica del profitto e tutti questi aspetti vanno a danno della ricchezza e della profondità delle relazioni interpersonali all'interno della famiglia.

I membri della comunità familiare si devono così adattare a tali trasformazioni modificando il valore dei modelli tradizionali e l'attribuzione dei ruoli.

**Modelli diversi.** Oggi, si sono delineate diverse forme familiari e l'attenzione si è spostata sulle molteplici famiglie che si sono create dalla crisi dell'istituzione matrimoniale<sup>11</sup>.

Oltre alla famiglia nucleare tradizionale ed alla famiglia allargata, si parla di:

(1) famiglia di fatto (fondata su un'unione libera);

(2) famiglia incompleta o mono-genitoriale quando essa è costituita da un solo genitore (vedovi, separati o divorziati) e da figli conviventi;

<sup>11</sup> Se si prende ad esempio una qualsiasi tavola riassuntiva dei modelli familiari che si possono, oggi, individuare e computare a partire dall'incrocio fra avere o non avere figli, vivere da soli o in coppia e lo stato civile, le tre forme base individuate dall'ISTAT, danno origine a **sedici forme familiari**.

(3) famiglie uni-personali o mono-personali composte da una sola persona (questo tipo di famiglia è alimentato, soprattutto, dal processo di invecchiamento della popolazione);

(4) famiglie ricostituite per definire quelle che si formano fra l'unione di divorziati (in cui almeno uno dei partner proviene da un precedente divorzio)<sup>12</sup>,

**La famiglia ricomposta.** Nelle famiglie ricostituite il nuovo partner del genitore affidatario diviene così, nella vita quotidiana, la figura di riferimento che viene a sostituire quella, sempre più illanguidita, del genitore che non è presente in ogni momento.

Queste famiglie sono definite famiglie fisarmonica, nel senso che vi sono continui allontanamenti da casa di alcuni per le visite dell'altro genitore con la conseguenza che, nelle nuove famiglie numerose, si riuniscono intorno al tavolo ora tre, ora cinque, ora sette persone a seconda del calendario stabilito per le relazioni dei figli con l'altro genitore biologico.

Nella famiglia ricomposta si realizza, anche, una fraternità elettiva imposta dagli adulti ai propri figli; nasce una nuova famiglia, a cui non si può negare la qualifica di famiglia, ma deve sapersi rapportare con la famiglia preesistente, che continua a sussistere nel rapporto con il genitore non affidatario ed ai fratelli affidati a quest'ultimo.

Non tutte le convivenze, però, possono essere definite come famiglia<sup>13</sup>.

**Mutabilità delle esperienze.** Oggi è cambiato **il ciclo di vita** della famiglia; un individuo può iniziare il suo ciclo vitale in una famiglia tradizionale; poi in seguito al divorzio dei genitori, può entrare a fare parte di una famiglia con un solo genitore, quindi di una famiglia ricostituita. Raggiunta l'età adulta, può vivere temporaneamente da solo, dando vita a una famiglia uni-personale; mettere poi in piedi una convivenza (famiglia di fatto) e successivamente sposarsi, non necessariamente con la stessa persona con la quale ha convissuto. Non si può escludere che poi divorzi e dia vita a sua volta ad una famiglia ricostituita, forse sperimentando di nuovo un periodo di solitudine o di convivenza per poi concludere la sua vita di nuovo da solo. Sia i componenti di una famiglia che i rapporti che li legano e ne definiscono la posizione, infatti, mutano con l'andar del tempo, da una fase all'altra del ciclo di vita<sup>14</sup>.

**La famiglia (coppia) di fatto.** La lettura storica mostra che la realtà delle convivenze di fatto è tutt'altro che nuova. In passato, tuttavia, ad esempio in epoche come quella segnata dalla dissoluzione dell'Impero romano, non si trattava di una deliberata scelta di campo, ma più propriamente di una dura necessità legata al crollo di tutte le istituzioni e alle proibitive condizioni di vita.

A giudicare dalla consistenza del dibattito nel mondo politico e culturale, si direbbe che il fenomeno delle coppie di fatto abbia dimensioni imponenti. Ma se prendiamo gli ultimi dati diffusi dall'Istat vediamo che in Italia le convivenze sono poco più di mezzo milione (su oltre 22 milioni di nuclei); di queste, meno della metà sono coppie veramente libere, mentre nelle altre coppie almeno un componente deve fare i conti con una precedente esperienza matrimoniale. Si tratta quindi di un fenomeno tutto sommato ancora abbastanza esiguo: complessivamente solo il 3,9% del totale delle coppie italiane.

Cosa c'è alla base della scelta della convivenza piuttosto che del matrimonio, civile o religioso? I giovani fanno un progetto per la loro vita di coppia? Cosa caratterizza le loro

<sup>12</sup> Esse rappresentano, per molti aspetti ed assieme alle unioni di fatto, le nuove forme familiari per eccellenza e sono più diffuse al Nord, al Centro Italia: nelle aree con i più alti tassi di conflittualità coniugale. Nelle rilevazioni ufficiali non è facile individuare tale forma familiare che è assimilata alla famiglia di coppia e alla famiglia nucleare o alle unioni di fatto. Rimane, comunque, come elemento caratterizzante questa forma familiare, soprattutto in presenza di figli provenienti da una precedente unione e di ex partner vivi e vegeti, una maggiore complessità relazionale, non sempre riconducibile entro gli attuali canoni e modelli di comportamento.

<sup>13</sup> Non si tratta solo di una imprecisione terminologica. È piuttosto un efficace indicatore della complessità di relazioni e dimensioni implicate nello spazio della famiglia.

<sup>14</sup> [http://it.geocities.com/consulentefam/famiglia\\_ieri\\_oggi.html](http://it.geocities.com/consulentefam/famiglia_ieri_oggi.html)

esistenze? Per le giovani coppie non è facile immaginare il proprio futuro, e ancor più difficile è pensarsi dentro un progetto. Questa incapacità progettuale è solo l'esito di una mancata volontà di assumersi delle responsabilità?

**Esigenza del riconoscimento.** Oggi il rifiuto del matrimonio nasce in tutt'altro contesto e ha motivazioni profondamente diverse. Ma l'esigenza di un "riconoscimento", e dunque di una sostanziale accettazione da parte del corpo sociale, persiste anche in una società in modo sempre più accentuato privatistica. In nome di un'applicazione coerente del principio di non discriminazione e facendo leva su aspetti di tipo emotivo-sentimentale, si rivendica (a livello culturale e giuridico) sia il riconoscimento pubblico delle convivenze non matrimoniali tra persone di sesso diverso sia tra persone dello stesso sesso.

**Ritardo nei matrimoni.** Nelle cosiddette società postindustriali contemporanee, un caratteristico indicatore di trasformazione è dato dalla assai più diffusa propensione a ritardare l'esperienza matrimoniale, intesa nell'accezione convenzionale e legale di contratto istituzionalmente regolato. Di qui l'espansione delle famiglie di primo tipo nella forma dell'unità *single*, ma anche la protratta permanenza di figli maggiorenni nella famiglia d'origine e la crescita delle relazioni di convivenza more uxorio (non codificate a livello religioso e/o civile).

**Instabilità.** Un altro indicatore di mutamento è dato dalla crescente instabilità coniugale, come segnala la diffusione dei divorzi e degli scioglimenti di fatto. Connesso all'instabilità del vincolo è il proliferare – soprattutto nell'area scandinava e anglosassone – delle famiglie "ricostituite", in cui almeno uno dei due coniugi ha alle spalle una o due unioni precedenti. Di qui la situazione – relativamente inedita – di vincoli parentali in cui i legami di affinità (attraverso l'assunzione di ruoli parentali "impropri") prevalgono su quelli tradizionali di consanguineità.

**Modelli culturali.** Grande incidenza ha – nella trasformazione dell'istituto familiare – l'evoluzione dei modelli culturali della società. Il diminuito controllo sociale sulle relazioni sessuali e sui rapporti interpersonali favorisce la crescita della mobilità coniugale, rendendo più facile la sperimentazione di legami plurimi nel corso del ciclo di vita.

Altri rilevano<sup>15</sup>, infine, come vi siano ulteriori motivi di crisi della famiglia in questi campi:

Altra crisi possiamo riscontrarla nell'**amore**, che non viene più vissuto come un sentimento nel quale c'è il dono ed il rispetto reciproco ma, spesso, come qualcosa di materiale: come una semplice ricerca di piacere personale ed egoistico. Ciò genera una profonda incrinatura nel rapporto di coppia, perché viene meno quel fattore unitivo e oblativo che invece è fondamentale per l'unione della coppia stessa.

Un ultimo elemento di crisi, ultimo ma non meno importante, va visto nel **declino della fede nelle coppie**: ad essa a volte viene riservato un posto molto marginale nella vita a due, senza quindi avere una vita di fede vissuta insieme (a volte capita che uno solo dei coniugi si ponga il problema delle religioni), senza avere un momento di preghiera in famiglia; ma altre volte la religione e la fede non hanno proprio alcun posto nella vita familiare.

La famiglia, però, costituisce la dimensione portante della vicenda esistenziale e la sede privilegiata della formazione della personalità individuale (socializzazione primaria). Essa conserva, infatti, malgrado i processi di mutamento cui è esposta e nonostante non siano mancati indirizzi di pensiero orientati a delegittimarne la funzione di riproduzione culturale, un ruolo privilegiato di trasmissione dei valori e dei modelli di comportamento, pur in presenza dell'espansione di altre agenzie di socializzazione educativa, quali la scolarizzazione di massa, e la diffusione della comunicazione per l'infanzia attraverso i grandi media.

<sup>15</sup> <http://www.bioeticaefamiglia.it/>

## IV. La famiglia nella Bibbia

Dopo aver esaminato i problemi di cui soffre oggi la famiglia e quanto il concetto stesso di famiglia sia posto in discussione, è importante per noi esaminare che cosa sia e che cosa debba essere la famiglia secondo la Bibbia. Che c'entra la Bibbia in tutto questo? «C'entra» perché, per noi, essa non è tanto un oggetto di «interesse culturale» più o meno interessante... Se ce ne occupiamo è solo perché, come cristiani, siamo persuasi che la Bibbia sia la Parola che Dio ci ha rivolto proprio per venire a capo dei problemi di cui soffriamo come umanità e, nel nostro caso, nell'ambito della vita familiare.

**Una guida autorevole.** Per edificare la propria famiglia il cristiano trae insegnamento dalla Parola di Dio, che sebbene non sia un trattato di sociologia della famiglia, contiene ammaestramenti fondamentali per la formazione di una famiglia secondo la volontà di Dio. Oggi, infatti, riteniamo che sia quanto mai necessario esortare le famiglie a non seguire i principi mutevoli della società, a non conformarsi a questo mondo, ma a conoscere «*la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà*» (Rom. 12:2). Certo l'insegnamento della Bibbia va contro le attuali tendenze, e per questo molti tralasciano l'insegnamento divino giustificandosi che la Bibbia è stata scritta per altri tempi. Se pure questo, in sé stesso, sia vero, essa rimane per noi fonte di conoscenza della volontà di Dio, alla quale il vero cristiano si sottomette. Certamente la Bibbia riflette usi e costumi antichi molto lontani da noi. Attraverso la Bibbia, però, letta «in modo intelligente», è possibile trarre quei principi che ci permettono di vivere oggi la stessa vocazione che Dio ha rivolto loro e di comprendere ciò si rivelerà per noi sommamente «salutare».

**L'originale progetto divino.** La famiglia nella Bibbia è un'istituzione che risale allo stesso progetto creativo originale di Dio, è quindi un dato costitutivo dell'umanità in quanto tale. Dio, dopo aver creato ogni cosa crea l'uomo e la donna e li porta assieme come unità di vita, generando così la prima famiglia (Ge. 1:26-28). La famiglia, nel suo nucleo principale, è costituita da marito e moglie, e nasce quindi con il matrimonio: «*Per ciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne*» (Ge. 2:24).

**Deterioramento.** L'ingresso del peccato nel mondo, però, sconvolge la vita dell'uomo e della donna e le cose cambiano anche per la famiglia, lacerata dal disordine e dalla divisione<sup>16</sup>. Nel corso del tempo, l'inarrestabile dilagare della corruzione determina uno sviluppo dell'istituzione familiare in direzione diametralmente opposta rispetto all'originario disegno divino. Il conflitto nella coppia crea divisioni, e Dio rende possibile, a certe condizioni, come misura di contenimento del male, il divorzio. Gesù dice: «*Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così*» (Mt. 19:8).

**Una famiglia «allargata».** La famiglia, ai tempi della Bibbia, era una comunità di persone legate da vincoli di matrimonio o di parentela e governato dalla figura del padre che assumeva, così, importanza centrale. La famiglia ebraica era molto grande, non solo includeva padre, madre e figli naturali o adottati, ma pure nonni e parenti vari<sup>17</sup>. Pure la servitù veniva considerata parte della famiglia. La famiglia reale, la nobiltà e i ceti particolarmente abbienti vi comprendevano pure mogli e concubine.

**Il ruolo centrale del padre.** La famiglia era una società patriarcale, parte di un più ampio clan legato da vincoli di parentela. Il «padre» poteva essere anche il nonno o il bisnonno. Il padre non solo generava i figli ma aveva il dovere di istruirli, disciplinarli ed amarli. La serietà della disciplina che amministrava era accompagnata dalla sua miseri-

<sup>16</sup> «Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise.» (Ge. 4:8).

<sup>17</sup> «Abraamo prese suo figlio Ismaele, tutti quelli che gli erano nati in casa e tutti quelli che aveva comprato con il suo denaro, tutti i maschi fra la gente della casa d'Abraamo, e li circumcise, in quello stesso giorno, come Dio aveva detto di fare. (...)Tutti gli uomini della sua casa, tanto quelli nati in casa quanto quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circumcisi con lui» (Gen. 17:23-27). La famiglia di Giacobbe è così descritta: «Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei» (Ge. 46:26). La famiglia includeva pure precettori e balie (Is. 46:26).

cordia, tanto che la sua compassione è usata pure per descrivere la misericordia di Dio<sup>18</sup>. Il padre simbolizza la tradizione, la genealogia, culto, capacità di sopravvivenza e la speranza per il futuro. Quando mancava di adempiere alle sue responsabilità era ampiamente ripreso<sup>19</sup>.

**L'importanza della madre.** Nella famiglia ebraica, però, viene pure attribuito un ruolo molto importante alla madre<sup>20</sup>. Benché, infatti, la famiglia biblica sia connotata fortemente dall'autorità paterna, peraltro basata sull'amore che il padre deve portare alla famiglia (Ge. 25:28; 3:4; 44:20) onori ed autorità spettano alla madre che, in caso di morte del padre, può diventare il capo legale della famiglia, in assenza di figli maggiorenni. La madre si prende cura amorevole della sua famiglia, provvede al suo benessere, istruisce ed ammonisce. La madre di famiglia è pure attiva nel settore economico, come testimonia Proverbi 30:1 ss.

**Numerosi figli.** Gli israeliti erano incoraggiati ad avere grandi famiglie<sup>21</sup>, sia per ragioni economiche che religiose. La famiglia cresceva sia per le nascite che per le alleanze fatte con altri gruppi o individui.

**Solidarietà familiare.** La solidarietà familiare<sup>22</sup> era garantita dai precisi obblighi che i membri della famiglia avevano l'uno verso l'altro. Bisognava difendere l'onore ed il nome della famiglia. Ogni suo membro era esortato a combattere per la difesa dei suoi membri<sup>23</sup>. La famiglia veniva protetta anche dall'integrità e dalla rettitudine di ciascuno. Nel Nuovo Testamento la redenzione e la salvezza solo pure considerate esperienza dell'intera famiglia<sup>24</sup>. Contravvenire alle responsabilità familiari voleva dire essere passibili di severe sanzioni. Il declino del rispetto dei figli verso i genitori era considerato sintomo della decadenza dell'intera società (Ez. 22:7; Mi. 7:6; Pr. 20:20).

**Una comunità religiosa.** Per le particolari caratteristiche del popolo ebraico (popolo eletto di Dio destinato a testimoniare nel mondo fedeltà a Dio e a servirlo) la famiglia era essenzialmente una comunità religiosa. Essa doveva garantire la continuità della fede e delle sue tradizioni attraverso l'istruzione ed il culto. Era compito, quindi, soprattutto della famiglia istruire le giovani generazioni nei contenuti e nella pratica della fede, preservando scrupolosamente il senso della loro identità.

Essa doveva vigilare affinché nessun suo membro si lasciasse sedurre da credenze, pratiche o costumi estranei alla sua tradizione, lasciandosene condizionare o peggio assumendoli come propri. Per questo era particolarmente importante che i matrimoni avvenissero esclusivamente nell'ambito della propria comunità di fede. In un matrimonio «misto», l'estraneo doveva comunque essere completamente integrato nel popolo di Dio tramite una conversione credibile.

<sup>18</sup> «Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il SIGNORE verso quelli che lo temono» (Sl. 103:13), vedi anche Lu. 16:24.

<sup>19</sup> «Tutto ciò per non essere come i loro padri, una generazione ostinata e ribelle, una generazione dal cuore incostante, il cui spirito non fu fedele a Dio» (Sl. 78:8).

<sup>20</sup> La famiglia biblica è legata da reciproci impegni di sostegno e solidarietà che si estendono al clan. Il testo biblico attribuisce già un preciso ruolo ai genitori: la madre è più direttamente coinvolta nelle cure per i figli, ma il padre si assumerà il compito di educare il figlio divenuto abbastanza grande, mentre la madre istruirà la figlia giovinetta. L'importanza del rispetto per i genitori è tale da essere oggetto di un preciso comandamento del decalogo, ripetuto in due differenti versioni; (Es. 20:12; De. 5:16 e Le. 19:23), ad indicare che, se i differenti ruoli dei due genitori nei confronti dei figli possono suscitare in loro sentimenti diversi (onore/amore e timore), entrambi debbono però essere tributati sia al padre che alla madre.

<sup>21</sup> Crescevano per procreazione, attraverso uno o più matrimoni. Notevole è: «C'erano a Samaria settanta figli di Acab» (2 Re 10:1).

<sup>22</sup> La famiglia come una struttura che garantisce la solidarietà, soprattutto verso le persone più deboli, è un concetto particolarmente importante.

<sup>23</sup> «Combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e figlie, per le vostre mogli e le vostre case!» (Ne. 4:14).

<sup>24</sup> «Egli ti parlerà di cose, per le quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia (...) Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi» (Atti 11:14; 16:33).



L'importanza, in questo senso, della famiglia, viene conservata nell'ambito della chiesa cristiana. La fede cristiana non era intesa essere «altro» rispetto all'ebraismo, ma il suo legittimo compimento. Il popolo di Dio, nella prospettiva di Cristo, si allarga fino ad abbracciare ed includere persone di ogni origine etnica e cultura. Viene, certo, presupposta sempre la conversione, la quale implica l'abbandono di idee e pratiche pagane. Non è ritenuta, però, necessaria la conservazione di tutte le tradizioni ebraiche, ma solo quelle chiaramente compatibili con la Parola e lo spirito di Cristo. In questo senso la famiglia cristiana rimane centrale nel vivere e trasmettere l'Evangelo di Cristo<sup>25</sup>. Tant'è vero che la chiesa primitiva è composta soprattutto da nuclei familiari allargati (cellule familiari) ed il culto e l'istruzione avviene prevalentemente in case private<sup>26</sup>.

Con questo, però, non si vuole intendere che la famiglia cristiana sia solo «funzionale» ai fini della «religione», come se essa solo venisse «sfruttata» da istanze ad essa esterne. Per la fede cristiana la «religione» non è un settore accessorio alla vita, ma tutta la vita è «religione». Quando la famiglia cristiana vive l'Evangelo con coerenza, rende culto a Dio e trasmette la fede, essa non fa altro che rispondere alla vocazione alla quale l'umanità era stata creata, cioè vivere in comunione con Dio servendo i Suoi propositi. La famiglia cristiana si struttura e vive secondo la volontà di Dio, come pure svolge i compiti che Egli le affida, non perché è «cristiana», ma perché in questo consiste l'essere creature umane.

L'umanità è compiuta e realizzata quando vive in modo conforme alla volontà di Dio in comunione con Lui. Quando non lo fa, essa ne paga necessariamente le conseguenze. E' in Dio, infatti, che va cercato l'essere ed il benessere degli umani e quindi anche della famiglia in quanto tale. E' perciò nella rivelazione di Dio che pure la famiglia in quanto tale deve trovare le sue «regole». Chiedersi, quindi, quale sia la volontà di Dio per la famiglia e praticarla, non solo è perfettamente legittimo, ma è garanzia del suo stesso benessere. Per questo «i problemi della famiglia» contemporanea possono essere risolti, con piena soddisfazione, affrontandoli dal punto di vista di Dio.

**La famiglia, Gesù e la comunità cristiana.** Per il Signore Gesù il matrimonio e la famiglia rimangono un valore importante.

Gesù non disdegna di partecipare a cerimonie di nozze (Gv. 2:1-11), anzi, onora l'istituzione del matrimonio. La finalità del matrimonio Egli la esprime con la frase biblica: *«...perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne»* (Mr. 10:7). Il fine del matrimonio è dunque, anche per Gesù, la fusione indissolubile di un uomo e di una donna.

La famiglia, però, per Gesù e gli apostoli, è un valore relativo non assoluto. Le esigenze del Regno di Dio fanno passare la famiglia in secondo piano. Quando la famiglia si rivela un ostacolo al regno di Dio, Gesù non esita ad affermare: *«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo»* (Lu. 14:26).

Gesù da ragazzo ubbidiva ai suoi genitori e la Sua famiglia d'origine era il luogo dove la sua crescita umana e spirituale avveniva in modo ottimale: *«...poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini»* (Lu. 2:51,52). Gesù era sottomesso ai Suoi genitori, ma fin da piccolo, per Lui, le esigenze del Regno di Dio, il rapporto con il Padre celeste, veniva prima della famiglia terrena: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?»* (Lu. 2:49). Gesù, infatti, considera la sua famiglia terrena in modo relativo. Conta nella misura in cui di fatto realizza la volontà di Dio. Quando ne diventa ostacolo, Gesù le privi-

<sup>25</sup> La famiglia non può, quindi, delegare ad altri i compiti «religiosi» ai quali essa sola deve adempiere, anche se può essere integrata dal ministero della chiesa in generale.

<sup>26</sup> Ad esempio: *«Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Prisca, con la chiesa che è in casa loro, vi salutano molto nel Signore»* (1 Co. 16:19).

legia la comunità dei Suoi discepoli<sup>27</sup>. Difatti la maggior parte della famiglia di Gesù sembra non credere in Lui<sup>28</sup>.

Gesù stesso non si sposa, la Sua vocazione è diversa da quella del matrimonio. Lo stesso celibato è un'opzione legittima ed onorevole, e l'apostolo Paolo, uomo non sposato, lo sottolinea, benché affermi di avere il diritto di portare con sé una moglie come Pietro ed altri<sup>29</sup>. Egli scrive: «*Or quanto alle cose di cui mi avete scritto, è bene per l'uomo non toccar donna; ma, per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito renda alla moglie ciò che le è dovuto; lo stesso faccia la moglie verso il marito. La moglie non ha potere sul proprio corpo, ma il marito; e nello stesso modo il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie*» (1 Co. 7:1-4).

Per la Chiesa antica adempiere alle proprie responsabilità familiari rimane essenziale: «*Se uno non provvede ai suoi, e in primo luogo a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore di un incredulo*» (1 Ti. 5:8).

Il linguaggio con cui il Nuovo Testamento descrive la Chiesa, deve molto al concetto di famiglia, non solo con l'uso dei termini: «padre», «figli», «fratello», ma anche per il fatto che la Chiesa stessa è considerata famiglia<sup>30</sup>. Dio intende questo legame fra uomo e donna nel matrimonio, in maniera talmente forte da usarlo come modello per esemplificare la stessa unione tra Cristo e la chiesa<sup>31</sup>.

## V. La crisi della famiglia e la soluzione dell'Evangelo

È un dato di fatto che la famiglia in quanto tale, nella nostra società, soffre un momento di forte crisi. C'è chi, assumendo posizioni radicali, approva il superamento del concetto stesso di famiglia oppure la sua completa liberalizzazione proponendo la legittimazione di nuove forme di aggregazione "familiare".

Come cristiani, però, siamo persuasi che la famiglia, intesa come la comunione di un uomo e di una donna, sancita pubblicamente da un patto, insieme con i loro figli e con quanti accolgono nella loro casa, corrisponda ai progetti originari di Dio nella creazione. Molteplici sono i danni che il peccato ha causato a questa istituzione e neppure i cristiani ne sono esenti. I cristiani, però, fanno parte di un popolo che Dio salva, in Cristo, dal peccato e dalle sue conseguenze. Essi, perciò, confrontandosi con quanto afferma la Parola di Dio sul modo di vivere a Lui gradito e per noi salutare, vogliono camminare sulla via della guarigione nell'ambito della famiglia e testimoniare come quanto Dio prescrive sia sommamente salutare. La parola "crisi" significa, letteralmente, "scelta". Di fronte ai fallimenti anche in ambito familiare, i cristiani scelgono di vivere, o almeno "ci provano", lasciandosi guidare dalla volontà rivelata di Dio.

<sup>27</sup> «Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. [E uno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti».]. Ma egli rispose a colui che gli parlava: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?». E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre» (Mt. 12:46-50).

<sup>28</sup> «Poiché neppure i suoi fratelli credevano in lui» (Gv. 7:5).

<sup>29</sup> «Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?» (1 Co. 9:5).

<sup>30</sup> «Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio» (Ef. 2:19); «Così dunque, finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede» (Ga. 6:10).

<sup>31</sup> «Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama sé stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una carne sola. Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa» (Ef. 5:25-32).

Se possiamo ora in rassegna i problemi di cui soffre la famiglia contemporanea ponendoli a confronto con la Parola di Dio, vorremmo provare a dare alcune indicazioni che, sebbene non esaurienti di tutta la problematica, almeno potranno instaurare fra di noi un dialogo costruttivo.

**1. L'importanza del matrimonio.** Si rileva oggi, in primo luogo, una perdita di importanza del matrimonio. Esso viene sempre più spesso disprezzato. Si ammette che, come dice Dio nella Genesi, che *"Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui"* (Ge. 2:18) e che la donna, e reciprocamente l'uomo, sia un necessario complemento della propria vita: *"Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne"* (Ge. 2:23). Diversi dicono, però, "Esso comporta oggi troppi problemi", e quindi ...è da evitare, favorendo, piuttosto, una «unione libera» iniziata col presupposto che essa possa e debba terminare quando lo si ritenga necessario ...e senza «pratiche burocratiche»! Quali che siano, però, le nostre giustificazioni nell'affermarlo, non ci è concesso disprezzare ciò che Dio ha dichiarato buono e necessario, permanentemente valido<sup>32</sup>. Quando Dio porta la donna all'uomo è scritto che: *"Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono"* (Ge. 1:31). I problemi, evidentemente, vanno affrontati e non elusi. Se il matrimonio viene considerato un valore importante da salvaguardare con impegno, allora la coppia farà di tutto per consolidarlo e proteggerlo, avvalendosi di tutti gli strumenti a disposizione per sanare i problemi di cui soffre (ad esempio con la terapia di famiglia, la consulenza, l'auto-analisi, la preghiera ecc.), accettando di rinunciare<sup>33</sup> ad altre aspirazioni che, per quanto desiderabili, dovranno così passare in secondo piano<sup>34</sup>.

**2. L'importanza della stabilità.** L'aspetto «contrattuale» del matrimonio va salvaguardato. Nella Bibbia, lo stipulare patti e alleanze è una delle caratteristiche principali ad ogni livello dei rapporti interpersonali, persino tra la creatura umana e Dio. L'impegno «firmato» con cui si concretizza e si garantisce l'amore e la solidarietà, è espressione di serietà, senso di responsabilità e protezione del debole. Oggi si assiste ad una generalizzata perdita di stabilità dei rapporti umani lasciati in balia della convenienza personale del più forte, delle circostanze e di sentimenti e pulsioni effimere. La formula tradizionale del matrimonio continua, però, ad essere importante, cioè: «in salute ed in malattia, nella buona come nella cattiva sorte». La stabilità è necessaria per l'equilibrio psicologico non solo della coppia, ma anche degli altri membri della famiglia. La famiglia costituisce la dimensione portante della vicenda esistenziale e la sede privilegiata della formazione della personalità individuale.

**3. L'importanza di ruoli ben definiti.** Un altro tratto oggi molto impopolare dei principi biblici sulla famiglia è la definizione dei ruoli e delle responsabilità al suo interno. La preminenza simbolica e pratica del marito deve essere salvaguardata (lo implica la fedeltà al dato biblico che lo esige). Essa deve, però, essere compresa nello spirito del Cristo, che non implicherà mai oppressione, dittatura, prevaricazione, arbitrio. Quando la Scrittura definisce il principio: *«Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo»* (Ef. 5:23) molti nostri contemporanei si scandalizzano inorriditi... Non tengono, però, conto che il testo implica «come anche Cristo è capo». Il Cristo è stato capo quand'era servo! *«Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti»* (Mr. 10:45). La donna della Bibbia non era serva, ma valente amministratrice corresponsabile della conduzione familiare, e non era neanche necessariamente relegata in casa, come dimostra l'ultimo capitolo del libro dei Proverbi.

<sup>32</sup> ...su questa terra! *«Infatti quando gli uomini risuscitano dai morti, né prendono né danno moglie, ma sono come angeli nel cielo»* (Mr. 12:25).

<sup>33</sup> Oggi il concetto di rinuncia è particolarmente impopolare, prevalendo l'orgoglioso egocentrismo e la soddisfazione «ad ogni costo» di ciò che viene ritenuta l'affermazione di sé stessi ed «una vita realizzata». Gesù disse: *«E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo»* (Lu. 14:27).

<sup>34</sup> La realizzazione di sé stessi, anche a scapito della famiglia viene spesso oggi persino raccomandata dalla psicoterapia secolare.

La Scrittura si occupa, inoltre, di guidare i genitori nel loro compito di guida, istruzione e disciplina dei loro figli, ad esempio: «*E voi, padri, non irritate i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore*» (Ef. 6:4). Inoltre, per quanto riguarda i figli, essi devono rispetto ed ubbidienza verso i loro genitori. Gesù ribadisce: «*Mosè infatti ha detto: "Onora tuo padre e tua madre"; e: "Chi maledice padre o madre sia condannato a morte"*» (Mr. 7:10).

I ruoli di ciascuno all'interno della famiglia devono essere negoziati chiaramente nell'ambito dei principi biblici.

**4. L'importanza dei figli.** Oggi ci si lamenta del calo demografico e della deresponsabilizzazione dei genitori nel compito di educare debitamente i propri figli. Spesso la coppia ritarda molto di generare figli o ne mantiene il numero ad uno od al massimo a due. Le giustificazioni per questo possono essere molteplici, come le esigenze di carriera o quelle economiche. Questo è dovuto oggi alla contraccezione. Il concepimento responsabile dei figli, però, implica sia responsabilità economica che verso il mandato che Dio ci ha affidato di essere genitori che adempiono a tutti i doveri loro richiesti. Spesso si tende pure a delegare ad altri (alla scuola, allo Stato, alla chiesa) l'educazione dei figli. Uno sforzo di creatività organizzativa, però, è pur sempre possibile, con l'aiuto di Dio.

**5. L'importanza della famiglia come comunità «religiosa».** È importante che oggi sia pure promossa e conservata la funzione religiosa della famiglia cristiana come centro privilegiato di testimonianza, preservazione e diffusione della fede. Questa era sempre stata fin dall'inizio, come abbiamo già osservato, un'altro punto qualificante della fede cristiana originale. Nella famiglia cristiana la coppia e l'intera famiglia prega assieme, legge e medita insieme la Scrittura, partecipa regolarmente al culto comunitario, si istruisce nei rudimenti della fede, apre la propria casa a parenti, amici, vicini e conoscenti per condividere fraternità, la Parola del Signore, il cibo materiale e spirituale. Non c'è infatti migliore istruzione religiosa di quella che si riceve in casa propria. Essa non «garantisce» di per sé la fede delle nuove generazioni, ma indubbiamente il Signore le promette particolari benedizioni se insieme la famiglia Lo serve con fedeltà e dedizione. Tanti problemi, infatti, possono essere risolti se la famiglia in quanto tale vive in comunione con il Signore e questa comunione la coltiva. Questo non solo è un preciso comandamento del Signore, ma Egli stesso ne ha provveduto gli strumenti per permetterle di realizzare ciò a cui è chiamata.

**6. L'importanza della comunità.** Sebbene sia vero che oggi spesso le condizioni abitative delle famiglie sono molto limitate, la famiglia cristiana si sforzerà a fare in modo che il concetto biblico di «famiglia estesa» continui in qualche modo ad essere possibile. L'accoglienza di anziani, orfani, vedove, persone sole, persone malate, persone bisognose ecc. era una caratteristica forte delle famiglie cristiane antiche. L'individualismo e la cosiddetta nuclearizzazione della famiglia è un fenomeno moderno che va resistito e la famiglia cristiana moderna deve avere il coraggio e la creatività di includere al suo interno queste categorie sociali, condividendo così l'amore di Cristo ed esprimendo solidarietà. «Mettersi assieme», condividendo le risorse a propria disposizione può essere sempre di più la soluzione per eccellenza a tanti bisogni sociali soprattutto delle persone sole. La condivisione comunitaria anche nell'ambito della famiglia è sempre stata un punto qualificante dell'essere cristiani, il modo per eccellenza di rispondere alla vocazione sociale dell'Evangelo di Cristo. Al riguardo non esistono soluzioni uguali per tutti. La cosa va discussa e le possibilità concrete esaminate con altrettanta creatività.

**7. L'importanza della compatibilità.** Si lamenta oggi un aumento delle separazioni e dei divorzi, con un grave effetto negativo soprattutto per i figli. Premesso che il divorzio è un male da evitare il più possibile, non si può essere pregiudizialmente e dogmaticamente ad esso avversi quando, in certe situazioni, può essere la cosa senz'altro migliore da farsi. Esso è negativo, ma, spesso a causa di matrimoni affrettati e sbagliati, come pure in caso di evidente incompatibilità della coppia o, peggio, in caso di persistente infedeltà o violenza, il divorzio è raccomandabile. Non è nello spirito evangelico costringere a tutti i costi una coppia a stare assieme quando si riscontra che il contrario sarebbe auspicabile. Inoltre sarebbe altrettanto sbagliato impedire le seconde nozze dopo un divorzio e

costringere alla solitudine o alla malcelata immoralità una persona che non sia portata a rimanere da sola. Anche in questo caso ogni situazione va valutata attentamente conciliando il principio morale con la situazione e le caratteristiche delle persone interessate. Tutti i fattori devono essere valutati attentamente garantendo il rispetto dei diritti e dei doveri, delle necessità di tutte le parti in causa. La contraddittorietà della situazione umana ed il peccato latente hanno fatto sì che anche la legge biblica prevedesse misure di contenimento che, anche se non ottimali, garantiscano dignità ed ordine. *«Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli»* (Mt. 19:8).

**8. L'importanza dell'amore.** Che cosa si intende, infine, per «amore» nella coppia e nella famiglia? Questa parola è oggi spesso usata in modo improprio. Sembra che sia identificato soltanto con quello sessuale, materiale. L'Amore con l'A maiuscola, però, quello incarnato dal Cristo e prodotto dall'Evangelo è ben di più. Amare significa volere ciò che è bene per l'altra persona, cercare di comprendere, accogliere, aiutare. Amare è andare... contro la stessa nostra volontà, a volte, per il bene dell'altro. L'amore trasforma la persona, le fa iniziare una vita diversa, nuova e più piena. Con questo sentimento sembra di rinascere, ci si rende conto di esistere realmente. Potremmo dire che la creatura umana si riscopre proprio nell'amore. Amore che non è solo sensibilità, o solo passione, bensì è volontà di bene. Deve diventare dono con dedizione e responsabilità. Nella coppia il dono di sé, per l'altro, esclusivo e pieno. L'amore fra i coniugi è la manifestazione più completa dell'amore umano: un farsi dono ed un donarsi continuo, momento dopo momento, senza rinunciare all'essere per l'altro. E' donarsi reciproco, persino senza pretendere nulla in cambio; è volere che l'altro sia felice. L'uomo e la donna, si completano in questo modo e così rafforzano il loro rapporto. Questo non significa perdere la propria personalità ma «diventare uno» a livello psicologico ed affettivo. L'unione sessuale non è che l'apice di questo grande sentimento, il momento culminante e rafforzativo. L'amore che produce la conversione a Cristo dev'essere quello stesso che, secondo l'Apostolo, il Cristo ha per la Sua chiesa: *«Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei»* (Ef. 5:25). Di più, è *«sottomettersi gli uni agli altri nel timore di Cristo»* (Ef. 5:21). L'amore fra gli sposi si estende ad una comunione di vita totale e totalizzante: è lo stato dell'Amore. Questi esige che ci sia stabilità ma, nello stesso, dinamicità. Ha anche, però, bisogno di dinamicità,. Un amore che vada avanti nel corso degli anni, per abitudine o solo per una fedeltà giuridica o esteriore, non ha senso, non è più l'Amore. E' un amore che deve sapersi rinnovare e crescere. L'Amore non muore col passare del tempo, ma cresce e rafforza sempre più il legame fra marito e moglie, anche quando essi sono anziani. Solo così, riscegliendosi ed amandosi sempre meglio, ogni giorno, ed in modo sempre nuovo, si può affermare che l'Amore è entrato pienamente nella vita di una coppia. E tutto ciò ci può far dire, senza dubbio, con l'Apostolo, che il matrimonio così vissuto: "Questo mistero è grande (Ef. 5:32).

